

Mentre si apre il processo a Saccucci

Nuovi mandati di cattura per «Ordine nuovo»

Nuovo mandato di cattura contro 5 mafiosi che appartengono a «Ordine Nuovo», nei confronti dei quali fu concessa la libertà provvisoria. Il provvedimento è stato preso dalla IV Sezione Penale del Tribunale di Roma che ha ereditato gli atti processuali dopo l'intervento della Cassazione che ha giudicato inammissibile l'ordinanza di sospensione del giudice Volpari.

L'ordine di arresto riguarda Umberto Zamboni, residente a Verona, Carmelo Corsetti di Messina, Graziano Gubbini di Perugia, Umberto Ballistreri di Aspro (Palermo) e Massimo Butini di Arezzo. Quest'ultimo si trova già in carcere a Bologna. E

stata concessa la libertà provvisoria ai fratelli Elio e Mario Castori, ma questo provvedimento è stato impugnato dal P.M. Vittorio Osservi.

Per quanto riguarda gli appartenenti a «Ordine Nuovo» che erano stati imputati nel processo «stralcio» al deputato massone Sandro Saccucci per ricostituzione del partito fascista. Il massone riuscì a non farsi processare perché eletto deputato, ma dopo la concessione dell'autorizzazione a procedere da parte del Parlamento è dovuto comparire sul banco degli imputati. Il presidente della IV Sezione penale dopo aver letto i verbali di interrogatorio resi da Saccucci in istruttoria, ha rinviato il processo al 13 dicembre prossimo.



PALERMO — Il corpo di Vincenzo Angelica, uno dei due uomini uccisi ieri a colpi di lupara

I problemi posti nel nostro Paese dall'escalation del «delitto organizzato»

Quale politica contro la criminalità

Il raffronto con le altre nazioni non può esimere il governo dall'affrontare originalmente la grave situazione. Il nesso con la crisi economica - Caratteri peculiari: i sequestri - Giovani allo sbaraglio: la repressione pericolosa

Il quoziente di criminalità in Italia è tra i più bassi nell'area dei paesi occidentali. L'indice del nostro paese ogni 100.000 abitanti è di 3228, mentre ad esempio in Svezia è di 7844, Francia di 3462 in Gran Bretagna di 3990. Lo rilevava anche il ministro Gui nel suo rapporto sulla criminalità sottolineando che la dimensione preoccupante del fenomeno «tuttavia non giustifica allo stato attuale l'eccessivo allarme diffuso in taluni strati della pubblica opinione».

E' chiaro che un tale dato non può e non deve essere sottovalutato soprattutto perché conferma che l'esplosione della criminalità è strettamente collegata ad un diffuso sviluppo economico, ad una crescita sociale marcata negativamente dal per-

nere di profondi squilibri. Tuttavia sarebbe sbagliato affrontare questo scottante tema da questa parziale angolazione. E ciò per una serie di motivi: primo perché è assurdo ragionare in termini di «mal comune mezzo gaudio»; secondo perché il fenomeno criminale italiano ha caratteristiche ben precise che non si ritrovano in altri paesi (si pensi all'industria dei sequestri di persona); terzo perché come anche il ministro degli Interni ha dovuto riconoscere «sono da considerare con viva apprensione le prospettive future, in quanto oggettivamente esiste il pericolo, se non saranno rimossi alcuni fattori criminogeni, che l'indice della criminalità possa ancora aumentare».

Certo non consola che l'età media di chi commette i reati ogni anno si abbassa

e molti dei delitti più efferati degli ultimi

mesi sono stati commessi da giovanissimi.

Dunque è chiaro che esistono (e come!) anche dei problemi contingenti, dei nodi cioè che bisogna almeno tentare di sciogliere nel più breve tempo possibile.

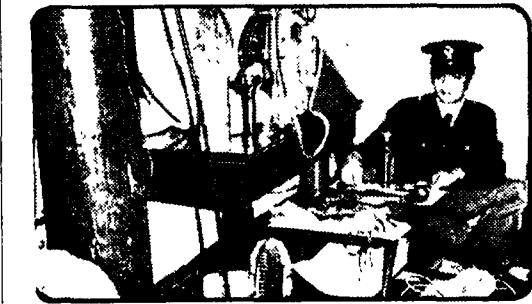
Ovviamente gli strumenti possono e devono essere i più vari: da una efficace opera di prevenzione alla utilizzazione dei mezzi tecnici più aggiornati per battere le formazioni criminali sempre più agguerrite ed equipaggiate, da una attenta politica giudiziaria che differenzia le pene a seconda dei reati e di chi li ha commessi, ad una particolare attenzione ai giovani che per la prima volta, spesso per necessità o esempli dettati da una società caratterizzata dal consumismo più sfrenato, hanno commesso reato. Non è confortante ad esempio pensa-

re che mentre le denunce a carico di minori sono sostanzialmente stabili (25.855 nel 1987 - 26.711 nel 1974) sono in costante aumento le carcerazioni di minori (7490 nel 1989 - 11.984 nel 1974). E sappiamo bene quale scuola di violenza possono essere i carceri minorili.

«La risposta della società alla delinquenza minorile — ha detto recentemente Celso Coppola segretario dell'Associazione nazionale assistenti sociali della giustizia — è diventata più dura per una serie di fattori: l'aggravarsi della crisi economica e sociale, il vuoto dei servizi di prevenzione, l'atteggiamento della magistratura che di fronte a questa situazione non trova di meglio che emettere mandati di cattura».

Paolo Gambescia

Troppi reati che restano attribuiti ad «autori ignoti»



I dati riferiti dal ministro Gui alla II commissione della Camera dei deputati nei giorni scorsi offrono un panorama della criminalità oggi in Italia: un atteggiamento preoccupante per quantità e tipi di delitti, soprattutto per la qualità. Globalmente l'incremento dei reati in un anno è stato di quasi il 12 per cento che numericamente significa 200.000 delitti in più.

OMICIDI VOLONTARI (consumati e tentati): nel 1974 sono stati 2095 (+ 8,8% rispetto all'anno precedente); nei primi mesi di quest'anno i delitti sono stati 1848 contro i 1529 registrati nello stesso periodo dell'anno scorso (+ 7,84).

RAPINE: nel 1974 sono state 2738 (+ 5,58 per cento rispetto al 1973). Nei primi 10 mesi del 1975 le rapine in banca sono state 792, in gioiellerie 275, in uffici postali 418. In complesso 2500 rapine contro le 2187 del corrispondente periodo del 1974.

SEQUESTRI DI PERSONA: nel 1973 erano stati 17, nel 1974 38, in quest'anno sono già 53. Dei 53 sequestri verificatisi nel corso di quest'anno sono stati scoperti gli autori di 28 di essi.

AUTORIIGNOTI: l'anno scorso i delitti di autore ignoto sono stati 100.597 (esclusi i furti) su un totale di 461.010 e cioè pari al 21,82 per cento.

FURTI: nel 1968 vennero scoperti gli autori di 2485 furti, cioè il 9,8 per cento del totale dei furti denunciati; nel 1974 sono stati scoperti gli autori di 43.130 furti, ma l'incidenza è scesa al 3,27 per cento, in relazione all'aumento del 226 per cento che si è avuto nel frattempo di questo tipo di reato.

DROGA: nel 1974 sono state denunciate alla magistratura 2388 persone di cui 1875 in stato d'arresto, sequestrati 6 quintali di stupefacenti tra cui 3 chili di oppio e quasi 4 chili di morfina e di eroina. Nel 1975, fino al 30 settembre, sono state denunciate 2485 persone di cui 2015 in stato di arresto e sono stati sequestrati 17 chili di oppio, 8 chili di eroina e 5 chili di cocaina e circa 5 quintali di altre sostanze stupefacenti.

ARMI: in Italia ci sono quasi 2 milioni e mezzo di persone che possiedono, legalmente, un'arma. Nel 1974 sono state rilasciate o rinnovate 354.971 licenze di porto di fucile (globalmente sono 2.375.000 tali licenze); e sono state rilasciate o rinnovate 98.958 licenze di porto di pistola.

Tutori dell'ordine mal preparati e male utilizzati



«L'attività addestrativa dell'Arma dei carabinieri è effettuata secondo criteri analoghi a quelli adottati per il corpo delle guardie di PS: in un quadro che comprende tre fasce didattiche a seconda della categoria degli allievi, cioè, ufficiali, sottufficiali e carabinieri» ha detto nella sua relazione il ministro Gui.

In che cosa consiste in termini pratici l'addestramento dei 91.299 carabinieri e di 74.003 agenti di PS? Le guardie svolgono un corso di istruzione di 9 mesi diviso in quattro settori didattici: cultura generale, istruzione professionale, addestramento militare, educazione fisica e sport. Secondo Gui questo addestramento dello reclute, se non perfetto, sarebbe però efficace.

In verità i risultati nella lotta alla criminalità testimoniano una generale impreparazione ad affrontare la nuova delinquenza che dispone di armi modernissime e soprattutto di organizzazioni molto efficienti. Basti pensare che ai primi nove mesi di istruzione base ne seguono altri tre per l'approntamento dei principali argomenti del programma».

Ma possono bastare pochi mesi complessivi per formare un buon investigatore. In ogni caso con gli attuali sistemi di insegnamento ai poliziotti e ai carabinieri si spiega quasi tutto (si pensi che per gli ufficiali vi sono corsi con ben 48 materie da «digere» in due anni) superficialmente ma non vengono forniti gli strumenti tecnici di base per una preparazione al passo

con i tempi.

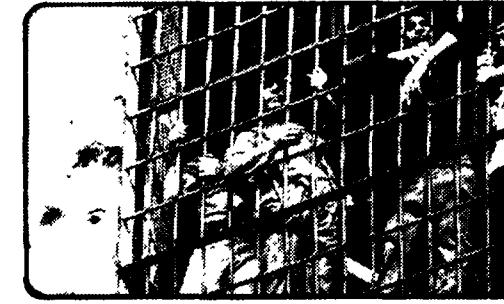
Eppure non è ancora qui il punto centrale della impreparazione globale delle forze che dovrebbero combattere la criminalità e che spesso sono mancati allo sbarraggio contro delinquenti pronti a tutto. Ogni

giorno si denuncia che i carabinieri sono bene armati (hanno in dotazione pistola Beretta calibro 9 o calibro 7,65, pistola calibro 9 parabellum, pistola a tamburo cal. 38, speciali, moschetto automatico Beretta (MAB) calibro 9 parabellum; moschetto 91 con tromboncino).

Il problema è vedere chi usa queste armi e in quali condizioni: il ministro ha affermato che sarebbero 33.000 gli agenti di PS impiegati in servizio di polizia giudiziaria. In verità sono molto meno e comunque dislocati secondo criteri che niente hanno a che vedere con la lotta alla criminalità.

Ma possono bastare pochi mesi complessivi per formare un buon investigatore.

In carcere esistono poche possibilità di reale recupero



Dal 1° gennaio al 30 ottobre scorso sono stati commessi 547 attentati con mezzi esplosivi o incendiari; solo per 43 sono stati scoperti gli autori. Solo il 29 per cento dei rapinatori sono stati individuati e denunciati e solo il 53 per cento dei presunti responsabili dei sequestri di persona sono stati individuati. Già questi dati dimostrano eloquentemente che la macchina giudiziaria di fronte al crimine organizzato politico e comune è incapace di fronteggiare la situazione.

Non solo: l'opera di prevenzione è assolutamente indonea a bloccare sul nascere il fenomeno delinquenziale. La riprova viene dalla applicazione della nuova legge sull'ordine pubblico: si sono dati maggiori poteri (ad esempio per il fermo dei sospetti e la loro perquisizione) alla polizia, ma i risultati (come era stato ampiamente previsto anche dai settori più aperti e attenti delle stesse forze di polizia) sono stati esattamente opposti a quelli voluti. Di fronte alla possibilità che gli agenti usino le armi con maggiore facilità la criminalità ha risposto sparando per prima: tutto ciò è costata la vita a decine di agenti e carabinieri.

E ancora: nel 1968 l'indice di criminalità dei comuni capoluoghi di provincia (nei quali vive circa il 34 per cento della popolazione) raggiungeva il 58 per cento del volume complessivo. L'anno scorso questa incidenza era già giunta al 68 per cento e per quest'anno si prevede un ulteriore aumento. Significa che sempre più, per varie cause, prima tra tutte lo spopolamento delle campagne e dei piccoli paesi, il delitto tende a concentrarsi nelle grandi città, perlomeno come base operativa. E quasi sempre dalle grandi città che le bande si muovono per compiere i colpi anche in zone decentrate. Di fronte a questa realtà Gui ha detto: «Riesce difficile la consistenza delle forze di polizia nelle province ove il fenomeno è meno appariscente».

Altro dato che dimostra come il fenomeno della delinquenza si estenda anche per l'inefficienza del meccanismo giudiziario e per il necessario rieducare chi ha sbagliato è questo: nel 1968 il 49 per cento dei condannati aveva precedenti penali; secondo gli ultimi dati dell'Istat tale percentuale ora ha superato il 50 per cento, mentre è salita dal 42 al 48 per cento la percentuale delle persone con precedenti penali condannate per rapina, estorsione o sequestro di persona.

Al di là degli episodi criminosi sottolineata in un dibattito dell'UDI

La tacita violenza quotidiana contro la donna

«La donna si salva, se si salva l'uomo»: su questo concetto espresso dal Reniero La Valle nel suo intervento, e ripreso da Fausta Cicchini nelle conclusioni, si è chiuso un dibattito organizzato i giorni scorsi dall'UDI a Roma sul tema «La violenza contro la donna». Cioè salvare insieme, conquistando un modo diverso di essere uomini in una nuova società: un messaggio che è quindi di speranza e di riscatto, anche se le condizioni di partenza sembrano buie.

Un accenno drammatico non è mancato nelle parole appunto di Fausta Cicchini (UDI nazionale) che si è domandata se, con questo continuo interrogarsi sui motivi culturali e sociologici della violenza, l'uomo non tentasse di mettere in atto una

rapia d'angoscia», come un rimedio contro una vita che diventa sempre più tragica. Ma di tempo d'arrivo c'è bisogno, indicando nel modo, ad esempio, col quale l'informazione sulla violenza viene diffusa, una chiara prova di sadismo collettivo: «Occorre vedere fino in fondo cosa c'è dietro la nostra reazione, verificare fino a che punto ci ha trascinato, a che punto ci ha trascinato, la potenza maschile, Reniero La Valle ha messo sul tappeto, giustamente, anche l'esigenza di un approfondimento della storia antropologica che è dietro la condizione

di donna».

Un inquietante tema di discussione. Ma i problemi, i motivi da approfondire sono usciti numerosi da questo dibattito al quale, se è mancato, a nostro parere, un'analis

si più ampia delle razioni culturali e sociologiche della violenza, sono fonti di disoccupazione, la dequalificazione, le mancanze degli indipendenti servizi sociali, la dismissione dei ruoli, la costrizione alla vita di casalinga, sono stati proletariati allo interno di una società essa stessa profondamente aggressiva, come matrici e canali di violenza di cui è vittima la donna.

Testimonianze drammatiche in questo senso sono state portate da Rita Sartorini (UDI provinciale) su «destino» di molte donne del Sud e da dom Franchini. «I preti — egli ha detto — conoscendo da secoli la violenza familiare e personale della donna, la sua solidità e infelicità, perché solo tramite la confessione essa riusciva allora a rompere il suo isolamento e ad esprimere la sua amarezza».

M. R. C.

disoccupazione, la dequalificazione, le mancanze degli indipendenti servizi sociali, la dismissione dei ruoli, la costrizione alla vita di casalinga, sono stati proletariati allo interno di una società essa stessa profondamente aggressiva, come matrici e canali di violenza di cui è vittima la donna.

no della famiglia, a cominciare dall'educazione rappresentativa, ancorata ai ruoli di sposa e madre, ai ruoli di rapporti, spesso strozzati e raffraffinati, che si instaurano tra moglie e marito, all'interno della coppia.

Testimonianze drammatiche in questo senso sono state portate da Rita Sartorini (UDI provinciale) su «destino» di molte donne del Sud e da dom Franchini. «I preti — egli ha detto — conoscendo da secoli la violenza familiare e personale della donna, la sua solidità e infelicità, perché solo tramite la confessione essa riusciva allora a rompere il suo isolamento e ad esprimere la sua amarezza».

m. r. c.

no della famiglia, a cominciare dall'educazione rappresentativa, ancorata ai ruoli di sposa e madre, ai ruoli di rapporti, spesso strozzati e raffraffinati, che si instaurano tra moglie e marito, all'interno della coppia.

Testimonianze drammatiche in questo senso sono state portate da Rita Sartorini (UDI provinciale) su «destino» di molte donne del Sud e da dom Franchini. «I preti — egli ha detto — conoscendo da secoli la violenza familiare e personale della donna, la sua solidità e infelicità, perché solo tramite la confessione essa riusciva allora a rompere il suo isolamento e ad esprimere la sua amarezza».

m. r. c.

no della famiglia, a cominciare dall'educazione rappresentativa, ancorata ai ruoli di sposa e madre, ai ruoli di rapporti, spesso strozzati e raffraffinati, che si instaurano tra moglie e marito, all'interno della coppia.

Testimonianze drammatiche in questo senso sono state portate da Rita Sartorini (UDI provinciale) su «destino» di molte donne del Sud e da dom Franchini. «I preti — egli ha detto — conoscendo da secoli la violenza familiare e personale della donna, la sua solidità e infelicità, perché solo tramite la confessione essa riusciva allora a rompere il suo isolamento e ad esprimere la sua amarezza».

m. r. c.

no della famiglia, a cominciare dall'educazione rappresentativa, ancorata ai ruoli di sposa e madre, ai ruoli di rapporti, spesso strozzati e raffraffinati, che si instaurano tra moglie e marito, all'interno della coppia.

Testimonianze drammatiche in questo senso sono state portate da Rita Sartorini (UDI provinciale) su «destino» di molte donne del Sud e da dom Franchini. «I preti — egli ha detto — conoscendo da secoli la violenza familiare e personale della donna, la sua solidità e infelicità, perché solo tramite la confessione essa riusciva allora a rompere il suo isolamento e ad esprimere la sua amarezza».

m. r. c.

no della famiglia, a cominciare dall'educazione rappresentativa, ancorata ai ruoli di sposa e madre, ai ruoli di rapporti, spesso strozzati e raffraffinati, che si instaurano tra moglie